

## Padri e figli separati

La storia di Paolo e Sofia che dovrà soggiornare in una comunità di minori prima di poter andare a vivere con il papà. La decisione del Tribunale dei minori e una vicenda come tante altre, ma a farne le spese sono come sempre i più piccoli

C'è un padre che non vede più la propria figlia da un anno. Sofia (nome di fantasia), che ha 10 anni, vive con la madre, giudicata dal Tribunale dei Minori di Milano non idonea a crescerla. Tra pochi giorni, la bambina entrerà in una comunità, nonostante il padre abbia tutte le carte in regola per accudirla.

È una storia come altre, dove a rimetterci è il più debole: la figlia. La vicenda inizia nel 2003, con la separazione dei genitori. I dissidi tra la coppia si focalizzano sulla potestà dei figli; della figlia nel caso specifico. A crescere Sofia ci pensa la madre, il padre la può vedere per qualche ora alla settimana. Ma la "conflittualità" tra i due ex-coniugi è così forte, come si legge in una perizia del Tribunale dei Minori, che la madre preferirebbe azzerare anche quei pochi incontri. Così una sera del 2006 si rivolge a un pronto soccorso, dove dice di essere stata maltratta dal marito. «Ma non era vero e infatti i medici si rifiutano di refertare quanto affermava la mia ex-moglie», racconta Paolo Marmo, che prosegue: «Allora gioca la carta della violenza: dice che avrei abusato di nostra figlia, ma già alla prima udienza viene dimostrato che non è vero».

Nel frattempo, il Tribunale dei Minori di Milano nomina un perito per indicare che tra i due genitori sia più idoneo ad accudire la figlia. Il padre: è questo il responso, che per andare incontro alle richieste dei servizi sociali di Cologno Monzese, dove abitano la madre e la figlia, ha cambiato il lavoro.

Sembra tutto deciso, ma i servizi sociali inviano una nota al Tribunale, «in cui si dice che sarebbe meglio se mia figlia venisse inserita in una comunità. E la proposta viene accettata. Dicono che sarebbe troppo traumatico per lei passare dalla madre al padre. Invece inserirla in comunità non lo sarebbe?», domanda Marmo. Che rilancia: «La bambina verrà inserita in una comunità di tipo diverso da quella indicata nel decreto. Ho chiesto spiegazioni agli assistenti sociali, ma non me ne hanno sapute fornire. So solo che la struttura in cui finirà mia figlia è gestita da un giudice onorario e da un perito del Tribunale dei Minori».

Il 13 giugno, Sofia farà il suo ingresso in comunità, dove non si sa per quanto tempo dovrà rimanere, ma di sicuro almeno due anni, «e allora sì che il riavvicinamento tra me e mia figlia sarà traumatico». Pochi giorni prima di quella data, lunedì 9, i genitori dell'associazione "Papà Separati" si riuniranno davanti al tribunale di Milano per protestare contro decisioni che finiscono «per penalizzare sempre la figura genitoriale maschile», come hanno più volte ribadito. «Sembra quasi che si tratti di un accanimento terapeutico, ma non ho dubbi sulla competenza dei servizi sociali e sulla decisione presa dal Tribunale dei Minori di Milano» è il commento di Mario Soldano, il sindaco di Cologno Monzese.